

GIUSEPPE PAGANA

il Pane della Parola

pregare la Scrittura
con la lectio divina



Jabbok®
EDIZIONI

PREFAZIONE

Quest'opera è una presentazione di *metodo* e di *stile* per *pregare la Parola* con la *lectio divina* precisandone il fondamento biblico-teologico e dandone indicazioni spirituali precise benché non esaustive e nemmeno risolutive, e – di conseguenza – rigide, nella consapevole convinzione che l'approccio all'*ascolto* e alla *preghiera* è strettamente personale e quindi diverso per tutti e che è dono gratuito dello Spirito del Signore che opportunamente lo suggerisce a ciascuno come vuole. Tuttavia l'ordine dei particolari e la chiarezza dell'esposizione; la solidità del pensiero e l'ampia documentazione ne fanno un'opera agile e completa di grande valore e utilità per un approccio metodologico di *lectio* personale e per gestire un incontro, distinto e ben diverso, di *lectio* comunitaria.

La *lectio divina* è per ciascuno una *proposta* sulla quale è bene soffermarsi e un *metodo* sul quale riflettere seriamente salvaguardando il principio dell'assoluta relatività di ogni metodologia interpretativa, anche la più perfezionata. Tuttavia la *lectio divina* è una forma di lettura

unica e differente da tutte le altre, da non confondersi neppure minimamente con altre forme di lettura spirituale.

La *lectio divina* è un metodo di lettura esistenziale della Bibbia che si avvale di regole codificate da antica e pur sempre attuale sapiente esperienza, risalente ai primordi della chiesa e coltivata specialmente nella tradizione patristico-monastica, senza tuttavia ignorare le conquiste dell'esegesi contemporanea, suppone, quindi, un'accurata metodologia che coinvolge la *persona* in tutto il suo essere: intelligenza, volontà, desiderio, passione e azione.

Egregiamente e con dovizia di particolari, questo testo presenta l'*excursus* completo per comprendere appieno che cos'è la *lectio divina*, e appropriarsi in modo chiaro e concreto dell'insuperabile efficacia di questo *metodo*, e per poterla utilmente e facilmente praticare al fine di sperimentare la bellezza della *presenza di Dio* e la dolcezza del *dialogare con Dio*, attraverso la sua Parola.

Per cogliere il senso di questo *stare*, che in verità è un *camminare insieme* con Dio, occorrerà di certo fare molta non facile strada, spesso anche faticosamente dura, poco lineare e forse mai percorribile fino in fondo, ma ogni passo procurerà gioia e serenità.

Il camminare, infatti, è un'esperienza primordiale che permette all'uomo di uscire *da* un determinato luogo *per* raggiungerne un altro, per uscire da noi stessi e trasformare radicalmente la nostra esistenza, aderendo totalmente a Cristo e al suo vangelo coinvolgendosi fin quasi a essere come impastato nell'esperienza di Gesù.

Tutto ciò, naturalmente, non è un fatto che può avvenire all'improvviso, ma è piuttosto un lungo itinerario di conversione che orienta tutta la nostra esistenza verso Dio attraverso la sua parola, come per i discepoli di Gesù che chiamati a seguirlo: lasciano tutto e lo seguono facendosi avvolgere nel suo mistero.

È nel perdere tutto, infatti, che si trova il tutto. È questa la fiducia e poi l'esperienza di chi aderisce in modo deciso e volontario a Cristo Signore.

Chi altri, infatti, può farci camminare se non uno che è solidale con noi e che è capace non solo di comprendere ma perfino di assumere su di sé le nostre debolezze?

Difficilmente, duri come siamo, noi ci lasciamo smuovere da chi non condivide con noi, da chi è distante e da chi guarda con presunzione.

Solo Gesù può darci la spinta decisiva che ci permette d'incamminarci sulla via giusta, lui che ha condiviso la nostra natura, l'unico che ci conosce e ci capisce e che può effettivamente aiutarci a risollevarci dal ciglio della strada sulla quale rischiamo di sedere a mendicare un po' di consolazione e qualche istante di felicità.

Scegliamo, dunque, di camminare insieme con il Signore e mai senza di lui. Alziamoci e seguiamolo. Procediamogli accanto. Mettiamo lesti i nostri passi nei suoi, poiché a Dio si va attraverso Dio, particolarmente per mezzo della sua viva Parola.

Quest'opera dallo stile elegante e forbito lascia sparire, oltre un'ineccepibile solida completezza: semplicità e spontaneità per chiarezza e armonia. È frutto di tanti anni di personale pratica dell'autore, di esercizio biblico e di plurime esperienze con realtà ecclesiali diverse e componenti diversificate: ragazzi, giovani, adulti.

Ogni lettore, attraverso la pregevole esposizione e l'ardua proposizione di questo coinvolgente metodo, è fortemente sollecitato a vivere questa meravigliosa esperienza di preghiera attraverso la dinamica successione dei diversi fondamentali momenti che la compongono: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*, e quelli che vi si innestano naturalmente: *indagatio, scrutatio, ruminatio*, sia nella forma di riflessione personale sia in quella di condivisione comunitaria (*collatio*), e i notevoli benefici che se ne ricavano per la vita spirituale: *consolatio, discretio, deliberatio*, utili poi per la coerente e conseguente testimonianza (*operatio*).

Tale succedersi di momenti sono attraversati e vissuti come dialogo straordinario di un *incontro trasformante* in compagnia del mistero dell'Amore Assoluto.

INTRODUZIONE

Un anziano eremita, dedito alla solitudine, alla preghiera e alla contemplazione, un giorno ricevette una visita da un giovane, desideroso di trovare il senso della vita e trovare pace. Il giovane fu così bene impressionato dal colloquio avuto con il santo monaco, che al termine dell'incontro gli chiese di poter rimanere come suo discepolo. L'eremita, che non aveva mai concesso ad alcuno di stare con lui come compagno e discepolo, gli domandò: il motivo di tale desiderio. E il giovane prontamente: «Perché voglio imparare a pregare con la Bibbia». L'eremita, allora, gli chiese: «Perché vuoi conoscere e pregare con la Bibbia?». E il giovane, subito: «Perché è la scienza più alta che esista!». Riprese il monaco: «Mi piacerebbe tanto averti con me, ma non posso». Al giovane non restò che tornarsene a casa.

Dopo qualche anno, quel giovane tornò una seconda volta a visitare l'anziano monaco. Al termine dell'incontro chiese ancora di poter rimanere con lui come discepolo per conoscere le sante Scritture e imparare a pregare.

Ma il monaco gli fece la stessa domanda: «Perché vuoi conoscere e pregare con la Bibbia?». E il giovane di rimando: «Perché voglio diventare santo!». L'eremita rispose allo stesso modo: «Mi piacerebbe tanto tenerti con me, ma non posso». Il giovane, di nuovo, se ne tornò a casa deluso e rattristato per non aver potuto raggiungere il suo ideale di vita.

Trascorse ancora dell'altro tempo, e il pensiero di quel giovane rimaneva fisso in quella profonda pace sperimentata a contatto con quell'uomo di Dio. Quindi, dopo aver a lungo riflettuto, decise di ritornare ancora una volta dal santo eremita. Lo trovò in preghiera con la Bibbia tra le mani. Passarono la giornata insieme, pregando con la parola di Dio e al termine il giovane rinnovò la richiesta di rimanere presso il monaco per consacrarsi al Signore, conoscere le sante Scritture e imparare a pregare. L'eremita chiese ancora: «Perché vuoi pregare con la Bibbia?». E il giovane sicuro: «Voglio pregare con la Bibbia per fare esperienza di Dio!». Gli occhi del vecchio monaco s'illuminarono di gioia e, abbracciando il giovane, finalmente acconsentì alla richiesta e lo accolse nel romitaggio come suo discepolo.

Quest'arguto *apoftegma* dei Padri del deserto chiarisce ed evidenzia lo scopo proprio della *lectio divina* che non vuol certo essere solo acquisire maggiori conoscenze ma quello di fare con la Parola una personale e profonda *esperienza* di Dio.

È solo la Parola di Dio che consente un'esperienza unica di Dio, non certo del dio trascendente e metafisico ma del dio immanente e contingente in Cristo Gesù. «Gesù è l'Amore di Dio nella sua dimensione più accessibile all'uomo; quella che, attraverso lo sviluppo e la convergenza di tutte le forze interiori e attraverso la coscienza della trascendenza, permette all'uomo di entrare in una nuova comprensione di se stesso e del mondo»¹.

Quest'esperienza richiede il nostro *intero essere* e il nostro *essere intero*, come ciò che di più intimo e interiore si può esperire: ciò che veramente si è.

¹ A. DUPLEIX, *Dio. L'amore si è manifestato*, Brescia 1990, p. 89.

«Certamente la Bibbia è l'oggetto primo, principale, fondamentale della *lectio divina*; però la *lectio* non è *divina* in ragione del testo letto, ma a motivo del modo con cui il testo viene letto»² disponendosi all'accoglienza di una reale *divina*³ presenza.

La pratica della *lectio divina* introduce ogni credente a un autentico *cammino* dello spirito che conduce a varcare la soglia della *parola scritta* per inoltrarsi verso la *Parola viva* e che porta all'intimità e alla comunione con Dio e con i fratelli. «È proprio dello stile di Dio che si adatta ai nostri ritmi, farci maturare a poco a poco e introdurci, un passo dietro l'altro, nella sua intimità, lasciando a noi la fatica della ricerca e la gioia della scoperta»⁴. Anche se la grandezza e la maestà di Dio è così grande, che non lo comprendiamo⁵. Dio non solo è ciò «di cui non si possa pensare nulla di più grande»⁶, ma è «anche qualcosa di maggiore di quanto si possa pensare»⁷, è, pertanto, «non solo il Sommo degli esseri, ma l'al di là del tutto»⁸, «il Presupposto e l'Oltre, che pensa tutte le cose e così le crea e che perciò non può essere pensato se non come ciò che è oltre l'estremo pensiero della creatura, l'ultima sua sponda, il suo supremo, incatturabile orizzonte»⁹. Dio non dev'essere assolutamente pensato, perché ciò è impossibile¹⁰. Dio si può conoscere solo a partire da Dio. «Tutto ciò che la nostra intelligenza concepisce di Dio non riesce a rappresentarlo, per cui ciò che è proprio dello stesso Dio ci resta sempre nascosto e la più alta conoscenza che possiamo avere di lui nel nostro essere in cammino sta nel

² G. PAGANA, *La Luce della Parola. Meditare la Scrittura con la lectio divina*, San Gregorio 2008, p. 41.

³ nell'aggettivo *divina*, cioè di Dio, come insegnano i Padri, dobbiamo vedere sia il genitivo soggettivo: Dio *che legge*, sia quello oggettivo: Dio *che è letto*, come Parola.

⁴ E. GANDOLFO, *Lettera e Spirito. Lettura della Bibbia dalle origini cristiane ai nostri giorni*, Roma 1972, p. 228.

⁵ cfr. Gb 36,26.

⁶ ANSELMO, *Proslogio*, II, in ID., *Monologio e Proslogio*, Milano 2002, p. 317.

⁷ *ibid.*, XV, p. 341.

⁸ cfr. *ivi*.

⁹ B. FORTE, *La Parola della fede. Introduzione alla Simbolica ecclesiale*, Cinisello Balsamo 1996, p. 33.

¹⁰ cfr. E. JÜNGEL, *Dio, mistero del mondo. Per una fondazione della teologia del Crocifisso nella disputa tra teismo e ateismo*, Brescia 1982, p. 182.

riconoscere che Dio è al di sopra di tutto ciò che pensiamo di lui»¹¹.

Di Dio, infatti, «è impossibile dire che cosa sia secondo la sua essenza. È più adeguato e più ovvio fare un discorso su di lui togliendo tutto ciò che è. Infatti egli non è nulla di essente. Non perché non sia, ma perché egli è al di sopra di tutto e dell'essere stesso»¹². Solo mediatamente l'uomo conosce Dio «e sa solo che egli è diverso e superiore. Il risultato di tale conoscenza è di natura tale che noi possiamo sapere più quello che egli *non è*, che quello che *è*»¹³. Dio è e resta «lo *sconosciuto*, colui che non conosciamo, pur credendo in lui; egli rimane l'estraneo per noi, nello spessore dell'esperienza e delle nostre relazioni. Ma egli è altresì *misconosciuto*, colui che non vogliamo riconoscere»¹⁴: «*venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*» (Gv 1,11). «*In mezzo a voi sta uno che non conoscete*» (Gv 1,26), grida la voce di Giovanni Battista. Voce che riecheggia agli uomini di tutti i tempi, sfiduciati e increduli. È assurdo accettare che Colui che redime e riscatta da ogni schiavitù possa rimanere sconosciuto e non accolto. Perciò Basilio afferma: «Per conoscere Dio, bisogna distogliersi da ciò che non è lui», entrando in relazione solo con lui.

Per questo il contesto esclusivo e vitale della *lectio divina* è la preghiera che è dialogo¹⁵ tra Dio e l'uomo, e che è tale se nasce dalla preghiera, si sviluppa nella preghiera e conduce alla preghiera. Nella preghiera: «l'uomo si unisce a Dio in un modo che è per molti versi paragonabile a un dialogo. L'orante parla e nella fede riceve risposta, chiede e viene esaudito, cerca e trova»¹⁶. L'incontro «è nel discorso dialogante, che, esteriorizzando il proprio sé, apre la chiusura taciturna dei soggetti»¹⁷

¹¹ TOMMASO D'AQUINO, *De Veritate*, q. 2, a. 1, ad 9^m.

¹² GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*; PG 94, 800.

¹³ J. SCHMITZ, *La rivelazione*, Brescia 1991, p. 57.

¹⁴ M. DE CERTEAU, *Mai senza l'altro. Viaggio nella differenza*, Magnano 1993, p. 12.

¹⁵ noi possiamo rivolgerci a Dio e parlare con lui solo attraverso e per mezzo di Gesù che si rivolge al Padre per noi. Dunque non ci può essere dialogo tra Dio e l'uomo se non nel Cristo, che è simultaneamente parola di Dio rivolta a noi e la nostra parola rivolta a Dio.

¹⁶ A. VON SPEYR, *L'uomo di fronte a Dio*, Milano 1991, p. 29.

giacché «le vie di Dio e le vie dell'uomo sono diverse, ma la parola di Dio e la parola dell'uomo sono la stessa cosa. Ciò che l'uomo percepisce nel suo cuore come suo proprio linguaggio umano è la parola che proviene dalla bocca di Dio»¹⁸.

È la fede che spinge alla ricerca e ogni risultato raggiunto è ancora punto di partenza per una ricerca ulteriore. Una ricerca consapevole che la verità di Dio e dell'uomo è più ampia di quanto si possa riuscire a raggiungere e a capire con la propria ragione¹⁹.

Ogni brano biblico «porta in sé sempre la traccia di ogni dialogo tra Dio e l'uomo, un frammento di rivelazione di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio e a se stesso. La Bibbia è testimonianza di una relazione vissuta per diventare relazione vivente»²⁰ poiché: nulla di quanto l'uomo può immaginare, desiderare e possedere è lontanamente paragonabile alla realtà di Dio.

La *lectio divina* è un percorso esigente, praticarla non è né facile né semplice, occorre fatica e dura fatica, molta fatica per l'impegno e la fedeltà che comporta, tuttavia quando si ama, non si fatica, o, se si fatica, questa stessa fatica è amata²¹, proprio per questo richiede come condizioni imprescindibili ed essenziali: la costanza, la perseveranza e la fedeltà del tempo che liberamente decidiamo di dedicarvi, ciascuno secondo le proprie personali disponibilità. Stabilisci tu stesso «quante ore intendi dedicare allo studio della sacra Scrittura, e il tempo che vuoi destinare ad una lettura che non ti affatichi ma che ti serva come ricreazione e nutrimento»²² spirituale.

Certi che il tempo dedicato alla *lectio* è il fiore e, al tempo stesso, il frutto²³ maturo del proprio tempo.

«Il nostro pane è la Parola di Dio»²⁴.

¹⁷ G. RIPANTI, *Parola e tempo*, Brescia 2004, p. 48.

¹⁸ F. ROSENZWEIG, *La stella della redenzione*, Casale Monferrato 1986², p. 160.

¹⁹ cfr. Gb 40,4-5.

²⁰ C. BISSOLI, *Va' e annuncia. Manuale di catechesi biblica*, Leumann 2006, p. 150.

²¹ cfr. AGOSTINO, *Specchio di precetti morali dalla sacra Scrittura*, XXI, 26.

²² GIROLAMO, *A Demetriade*, in ID., *Le Lettere*, IV, CXXX, 2, Roma 1997, p. 330.

²³ cfr. Mt 13,8.23; Mc 4,8.20; Lc 8,8.15; Gv 15,8.16.

È *pane quotidiano*²⁵ di cui è essenziale mangiarne solo quel poco che basta e che sazia, senza privarsene ma anche senza abusarne. Solo dando quotidianamente un po' del nostro tempo all'ascolto amante e alla lettura orante della Parola si costruisce un'autentica *relazione* con il Signore Dio. Dedicare del tempo all'esercizio della *lectio* è un modo concreto di perdere la propria vita²⁶ e di consumarla come incenso²⁷ profumato, come offerta gradita al Signore. Il dinamismo *ascolto-meditazione-preghiera* deve diventare l'approccio a ogni umano evento, in ogni luogo e in ogni tempo.

Occorre essere *in sintonia* con la Scrittura per ascoltare la Parola di Dio e per intenderla com'essa è. Ma questa perfetta sintonia non è che il risultato di una grande *familiarità*. Perciò «ecco a cosa devi tendere con tutti i mezzi: applicati con costanza e assiduità alla lettura sacra fino a che un'incessante meditazione impregni il tuo spirito e per così dire la Scrittura ti trasformi a sua rassomiglianza»²⁸. La familiarità con la parola di Dio conduce all'intimità con il Signore. La lettura, infatti, porta all'assiduità, l'assiduità produce la familiarità e la familiarità accresce la confidenza²⁹ e irrobustisce la fede.

Per praticare la *lectio divina* non vi è un tracciato severo, rigido, uguale. Ma è importante avere ben chiaro e definito lo scopo per adattare l'itinerario e il percorso secondo le mutevoli condizioni delle persone e dell'ambiente per mettersi nelle condizioni più ottimali per l'ascolto dello Spirito del Signore e il sovrabbondante influsso della grazia.

Chi, costante e fedele, amorevolmente persevera, poco alla volta viene introdotto alla verità³⁰, fino a discernere le profondità di Dio³¹.

²⁴ AGOSTINO, *Discorsi*, LVI, 6, 10, Roma 1982.

²⁵ cfr. Mt 6,11; Lc 11,3.

²⁶ cfr. Mc 8,35.

²⁷ cfr. Sal 141,2.

²⁸ GIOVANNI CASSIANO, *Collationes*, XIV, 10; PL 22, 404.

²⁹ cfr. GIROLAMO, *Ad Asella*, in ID., *Le Lettere*, I, XLV, 2; Roma 1996, p. 351.

³⁰ cfr. Gv 16,13.

³¹ cfr. 1 Cor 2,10.11.

Di per sé, la *lectio divina* è un esercizio spirituale proprio del singolo, tuttavia è utile praticarla in forma comunitaria come esperienza feconda di ascolto e di comune condivisione delle ricchezze attinte e suscitate dalla Parola. L'esperienza conferma che funziona per piccoli gruppi omogenei. Cioè formati da persone che condividono ideali e valori, oltre comuni progetti di vita, e che nutrono reciproca fiducia, unitamente alla capacità di ascolto e alla convinzione che anche attraverso l'altro si può ricevere luce.

Questa forma di *collatio*, equivale a: *compartecipazione* e *condivisione*, ed è il *mettere insieme* e in comune le sollecitazioni personali alla parola di Dio che si ascolta e medita in gruppo, in comunità. È il frutto della *lectio* personale, facendone una rigorosa lettura contestualizzata. «La lettura della parola della Scrittura è la cosa principale in cui si costruisce la comunità: essa è il solido fondamento della comunità di uomini radunati»³², è un cammino da fare insieme che favorisce il dono di sé e la condivisione fraterna e che rende capaci di sentirsi *compagni*, fratelli in comunione sul fondamento della Parola, poiché la comunità *nasce* dalla Parola e *cresce* in rapporto all'obbedienza alla Parola.

Bisogna praticare con amorevole passione la *lectio divina* per poter, quanto prima, passare dal fare al piacere: dalla *lectio* alla *dilectio* della Parola.

³² F. ROSENZWEIG, *La stella della redenzione*, p. 331; vedi anche pp. 381-382.